

1-4. Vides... acuto: “guarda come il Soratte si staglia bianco per l’alta neve e come ormai gli alberi gemendo non ne sostengono più il peso o i fiumi si siano fermati per il gelo intenso”. *Vides* regge tre interrogative indirette introdotte da *ut*; *alta nive* e *gelu acuto* sono ablativi di causa. Nei primi quattro versi ci sono ben tre *enjambements* (*candidum / Soracte*; *onus / silvae*; *geluque / ... acuto*, con iperbato), che rallentano il ritmo dando solennità alla scena rappresentata. Il monte Soratte (oggi nel comune di Sant’Oreste), alto circa 700 metri, si trova a una trentina di chilometri a nord di Roma.

5-8. Dissolve frigus: “sciogli il freddo”. Nota l’allitterazione della *f* nei termini antitetici *frigus* e *foco* al v. 5. • **large... benignus:** “senza risparmio... molto generosamente”; si tratta di due avverbi, il primo al grado positivo, l’altro al grado comparativo as-

soluto per connotare il modo in cui il destinatario del carne deve compiere le sue azioni. • **deprome... diota:** ordina: *deprome*, o *Thaliarche*, *merum quadrimum diota Sabina*, “versa, o Taliarco, vino vecchio (*quadrimum*, lett. ‘di quattro anni’) da un’anfora sabina”. Taliarco è il nome fittizio con cui Orazio si rivolge a un giovane e significa, dal greco, “re della festa”.

9-12. Permite divis cetera: “affida il resto agli dèi”, terzo imperativo dopo *Dissolve* e *deprome*. Gli dèi simboleggiano il destino che l’uomo non conosce (cfr. v. 13) ma che, volente o nolente, dovrà accettare. In questo invito Orazio si pone a metà strada fra la lezione etica degli stoici e quella dei peripatetici. Dei primi, il poeta accoglie il comandamento di accettare ciò che sta scritto nel fato; degli altri, la consapevolezza che la cosa più importante sia godere dei beni di questo

nostro mondo, di vivere nel segno di una ragionevole *eudaimonia* (“felicità”). • **qui simul... orni:** ordina: *qui simul* (= *nam simul atque ii*, “infatti non appena essi”) *stravere* (= *straverunt*) *ventos deproeliantis* (= *deproeliantes*) *aequore fervido*, *nec cupressi nec veteres orni agitantur*. *Qui* è nesso relativo; *simul* introduce una temporale; *stravere* è perfetto da *sternere*, qui nel senso di “abbattere”.

13-16. Quid sit futurum cras: “che cosa accadrà domani”, interrogativa indiretta retta dal seguente *fuge quaerere*. *Futurum sit* è perifrastica attiva del verbo *esse*. Lo stesso concetto è ripreso in *Carmina* I, 11, 1-2 (→ T11, p. 244), dove si legge: «Non chiedere, o Leuconoe (è illecito saperlo), qual fine abbiano a te e a me assegnato gli dèi» (trad. di L. Canali). • **fuge quaerere:** perifrasi per esprimere l’imperativo negativo. • **quem fors... da-**

bit: ordina: *quemcumque dierum fors (tibi) dabit*, “qualunque giorno la fortuna ti conceda”. • **lucro adpone:** “ascrivilo tra gli utili”. Il senso è che, come insegnavano gli stoici, il tempo di cui disponiamo è un dono che una divinità provvidenziale ci elargisce, ma di cui non conosciamo la durata. • **nec dulcis amores sperne:** marcato *enjambement* dell’imperativo negativo, con *variatio* rispetto al precedente *fuge quaerere*; *dulcis* = *dulces*. • **neque tu:** riprende con più enfasi il *nec* del verso precedente.

17-20. donec... morosa: temporale. In *virenti* sottintendi *tibi*, “da te che sei nel fiore dell’età”; *abest* normalmente richiede l’ablativo di allontanamento, ma con il dativo Orazio vuole sotto-

lineare un’idea di interesse. *Canities* è metafora per “vecchiaia”, in quanto indica il colore chiaro o bianco di qualcosa, in questo caso dei capelli; è concordata con l’aggettivo *morosa*, “fastidiosa”, per il soggetto e per chi gli sta intorno. • **Nunc et... hora:** ordina: *nunc repetantur (a te) et Campus et areae sub noctem lenesque susurri composita hora*. *Repetantur*, “si ricerchino”, è congiuntivo esortativo e ha per soggetti *Campus*, il “Campo Marzio”, luogo di esercizi ginnici e militari, *areae*, le “piazze”, che insieme con il Campo Marzio erano anche luoghi di appuntamento per gli innamorati, e *lenes susurri*, i “dolci sussurri”. *Sub noctem* e *composita hora* sono complementi di tempo, rispettivamente “verso sera” e “all’ora convenuta”. No-

ta i due iperbati *lenesque... susurri* e *composita... hora*.

21-24. nunc et... pertinaci: ordina: *nunc (repetantur) et gratus proditor risus puellae latentis (veniens, riferito a risus) ab angulo intimo et pignus dereptum lacertis aut digito male pertinaci*, liberamente: “ora si ricerchino sia il gradito riso che proviene da un angolo segreto e tradisce la fanciulla che vi si nasconde, sia il pegno strappato dal braccio (*lacertis*) o dal dito che resiste appena”. *Pignus*, il “pegno” (d’amore), ovvero, dato il contesto, un braccialetto o un anello, è sostantivo neutro e si concorda con *dereptum*, participio perfetto da *deripio*, il cui prefisso *de-* regge gli ablativi *lacertis* e *digito*.